

Il comparto è coordinato

Il termine per il recepimento della direttiva "disarmista" (io continuo a chiamarla così, e sarebbe meglio ricordarselo) è il 14 settembre 2018. La notizia buona è che al momento la delega al governo di predisporre il decreto legislativo tramite il quale si darà attuazione al recepimento, previa conferma della camera dei deputati e del senato, non è di quelle "allargate". Il governo che porterà a termine il recepimento, quindi, non potrà occuparsi di argomenti estranei a quelli previsti nella direttiva. Così dicono i "tecnici". L'altra notizia buona è che l'Associazione nazionale produttori di armi e munizioni civili (Anpam) procede con il "coordinamento di comparto in vista del recepimento", coordinamento che era invece obiettivamente mancato in occasione dell'iter di approvazione della direttiva in sede europea. Ne fanno parte, oltre all'Anpam stessa (che pare avere il ruolo di dirigerlo e rappresentarlo): Anpp (Associazione nazionale poligoni privati), Assoarmieri, Comitato D-477, Conarmi, Fenaveri (Federazione delle Associazioni nazionali venatorie riconosciute, cioè Fidc, Arcicaccia, Enalcaccia e Anuu), Fidasc, Fitav, Fitds e Uits. Hanno dichiarato di proseguire nello "sviluppo di un efficace sistema di informazione condivisa sul recepimento della direttiva e sugli altri argomenti di comune interesse, per continuare a garantire il corretto esercizio delle attività produttive, del commercio nonché i diritti degli utilizzatori finali".

Nel corso dell'incontro del coordinamento, in particolare, è stato analizzato un "documento avente per oggetto le recenti modifiche della direttiva armi con le novità normative che dovrebbero essere oggetto di implementazione a livello nazionale". Non conosco i contenuti del documento e non so dire se si tratta di argomenti estranei alla direttiva che, d'altra parte, resta talmente generica in molti punti da dare, letteralmente, un assegno in bianco nelle mani delle autorità nazionali per molti aspetti che potrebbero costare caro agli appassionati.

So però con certezza che noi di *Armi e Tiro* abbiamo fornito ad Anpam alcuni semplici spunti di riflessione da condividere con chi materialmente andrà ad affrontare la discussione, per cercare di portare a casa un minimo di chiarezza

e logica in più.

Si profilano possibili adempimenti nella custodia delle armi, per esempio. Ma occorre che le eventuali misure non siano impraticabili per gli appassionati e anche agli operatori di ps preposti ai controlli e alle verifiche. E che si distingua la custodia delle armi comuni da quelle antiche e dalle armi bianche, la pericolosità delle quali è evidentemente differente. L'Italia è l'unico Paese d'Europa nel quale spade, baionette, pugnali, sciabole sono considerate alla stessa stregua delle armi da fuoco: retaggio di un antico Tulps che meriterebbe la cancellazione.

Così come la licenza di collezione per armi comuni da sparo che ha perso di efficacia (anche se verrebbero poi a mancare i 16 euro di marca da bollo dovuti per ciascun inserimento...).

Dall'entrata in vigore del decreto 204/2010, il 9 mm parabellum è regolarmente venduto in Italia, per le sole armi lunghe: la questione è ormai meramente formale e, a ben guardare, ridicola.

Uno degli aspetti più preoccupanti della nuova direttiva è la verifica delle "condizioni di autorizzazione stabilite dal diritto nazionale per tutta la durata dell'autorizzazione, nonché la valutazione delle informazioni mediche e psicologiche pertinenti".

Sarebbe utile prevedere un sistema di monitoraggio "passivo" che richieda cioè una visita medica solo al verificarsi di determinate condizioni.

La direttiva europea penalizza, poi, il possesso di caricatori "maggiorati" (oltre 20 colpi per arma corta e oltre 10 per arma lunga), ma attualmente la legge italiana è ulteriormente restrittiva (15 colpi e 5): si potrebbe proporre di uniformare il limite a quanto previsto dall'Europa.

Infine, le armi non letali: in Italia sono assimilate a quelle da fuoco. L'occasione potrebbe essere propizia per emanare una normativa *ad hoc* per quelle che non possono essere convertite in armi da fuoco tradizionali, come le pistole in calibro 12 Sapl già liberamente detenibili (con denuncia) nella vicina Francia. La norma potrebbe prevedere la possibilità di acquisto di determinate tipologie di armi non letali senza necessità di nulla osta o porto d'armi, salvo l'obbligo di denuncia e il divieto di porto.

Armi e Tiro ha fornito ad Anpam alcuni semplici spunti di riflessione per cercare di portare a casa un minimo di chiarezza e logica in più